

These fragments I have shored against my ruins T.S.Eliot, The Waste Land

n° 2 - settembre 2011

Per il gusto di leggere
Enrico Gatta

Io e il Nobel
Athos Bigongiari

"La Posta" di Cristina Campo
Margherita Pieracci Harwell

Ma mi facci il piacere!

Umberto Eco magister grossus
Giovanni Nardi

Dino Campana, sull'erba verde di San Colombano
Lorenzo Bertolani

Bartolomeo Cristofori o l'invenzione del pianoforte
Paolo Giorgi

I detti del Canzoniere

Claudio Damiani, orto pieno di cose
Giovanna Fozzer

"La Posta" di Cristina Campo

Gli esordi giornalistici della scrittrice in una singolare Terza Pagina degli anni Cinquanta

di: Margherita Pieracci Harwell



Cristina Campo

Quasi 60 anni fa nella Firenze del dopoguerra, dove un rinnovato fervore di cultura aveva dato vita a quel gruppo di poeti e di critici che poi vennero chiamati ermetici (Luzi, Traverso, Macri, Landolfi), un giovane bolognese/lombardo, Gianfranco Draghi, che vi si era stabilito appunto per sete di cultura, dette vita a una pagina letteraria, una vera "terza pagina", come la si sarebbe vista solo alla fine di quel decennio (gli anni cinquanta) nei maggiori quotidiani. Il piccolo giornale che generosamente la accolse — il «Corriere dell'Adda» — usciva a Lodi, città lontana da Firenze e senza altro legame col capoluogo toscano che, appunto, quel

giovane letterato il cui padre aveva una fabbrica a Lodi e che aveva fatta sua la patria di Leon Battista Alberti cui dedicò la sua tesi. Alla disponibilità del direttore del «Corriere dell'Adda», Lino Iannaccone, Firenze rispose con uguale apertura. Su «La Posta letteraria», come si chiamò quella precoce e vivace terza pagina che ebbe una discreta tiratura, scrissero autori ben noti, come Giuseppe De Robertis, Mario Luzi, Leone Traverso, e un buon numero di giovani, alcuni dei quali sarebbero poi divenuti famosi.

Oltre la scelta dei collaboratori, sagace e fortunata, distinse la «Posta» uno spettro variegato di interessi sia letterari che "politici", largo e libero respiro, raro in quel tempo fortemente segnato da correnti e ideologie.

Non che i collaboratori rifuggessero dal "prender partito": basti pensare al fervido impegno europeista dell'ideatore e primo redattore della «Posta», Draghi, ma nessuna scelta di collaboratori condizionava la pagina, felicemente aperta a ogni libero vento. Quel che univa i collaboratori era qualcosa di molto simile a quel che unisce gli amici di queste "tracce", per questo ci è venuta voglia di parlarne qui — un vivissimo amore per la letteratura, una passione della lettura che diveniva necessità di scrivere per comunicare, per condividere ritrovamenti e scoperte. Si era allora sollecitati da un mondo che si andava sorprendentemente dilatando dopo anni di chiusura. Basterebbe una scorsa all'indice delle prime annate per capire lo slancio con cui ci si consacrava alla traduzione, alla presentazione di autori stranieri, diversissimi per stile e tendenza ma scelti in primo luogo per la loro autenticità e grandezza e solo in seconda istanza per lo stimolo di novità della loro esperienza di scrittura, per quanta sete avessero i giovani di saggiare vie nuove. Qui intendo illustrare le scelte di una collaboratrice di eccezione, Cristina Campo, che della «Posta» fu certo la fata madrina. Le lettere di Cristina a Gianfranco Draghi, che stanno per essere pubblicate da Adelphi, testimoniano della sua costante vivacissima partecipazione: numeri interi dedicati a Simone Weil, a Hugo von Hofmannsthal, a Mario Luzi furono preparati insieme da Draghi e dalla Campo con entusiasmo, e acrimia sia nella scelta dei collaboratori che dei testi.

Il primo numero della «Posta» ospitò di Cristina, (che si firmava ancora col suo nome anagrafico di Vittoria Guerrini e così vi firmò sempre i suoi contributi), dei frammenti — Qualche nota sulla pittura — su cui varrebbe la pena di tornare. Qui mi premeva segnalare che la nostra scrittrice è presente in persona propria fin dall'inaugurazione" della pagina, accanto a Leone Traverso, all'epoca ancora a lei strettamente legato, che vi appare con la traduzione della lirica Messaggio di Hugo von Hofmannsthal.

Già nel secondo numero un contributo passato certo attraverso le mani di Cristina: alcune pagine del Diario di Anna Cavalletti, che era stata di lei la prima grande

Temi

Cristina Campo

La Posta letteraria

Gianfranco Draghi

Mario Luzi

Fiaba e mistero

amica, "morta a a diciott'anni durante un bombardamento a Firenze, nel settembre del 1943", come si legge nell'indice. Immediatamente dopo (n° 3, del 4 aprile) ha inizio la pubblicazione di una scelta di lettere inedite del Marchese di Villanova a Vittoria Guerrini, scritte tra il 1949 e il 1952. La pubblicazione di queste lettere continuerà nei numeri 7 (30 maggio), 9 (27 giugno) e 11 (25 luglio).

Il 26 dicembre di quell'anno — 1953 — una lettera a Draghi testimonia dell'impegno della Campo nell'organizzazione di numeri dedicati a personaggi morti o viventi che la Posta onora come modelli (qui Mario Luzi):

«In fretta vi mandiamo la nota di M[argherita]. Per l'articolo di Norsa dovrei sapere domani (se il mio telegramma vi è giunto in tempo) quanto spazio potete concedergli. Per ora è un infante rachitico, dalla grossa testa e dal corpo stento. Dio voglia che domani — Domenica — un po' di musica ne favorisca la crescita. Ma temo che questa (poiché una riduzione della testa sembra impossibile) finisca per esorbitare dai limiti concessi. Nel caso — poiché nessuno deve essere mutilato — si potrebbe eliminare la bibliografia? E, in caso estremissimo, il cliché? Perdonate queste apprensioni — mai nella mia vita ho sofferto tanto per un compito da eseguire — nemmeno il primo giorno di scuola, alle prime aste (e vomitai tutto il giorno per la disperazione).

E il 28 dicembre:

«Carissimo, avevo lavorato di gran lena in questi giorni (con la bronchite ecc.) e mi pareva di riuscire almeno in parte — quando mi ha presa il dubbio dello spazio. E non avevo torto. Il mio articolo non si può ridurlo (senza rifarlo interamente, e allora in tutt'altra chiave) a meno di cinque e mezzo-sei cartelle. [...] una riduzione è impossibile, ci vuole un altro articolo (questo era tutto un ciclo di citazioni progressive, come Riccardo II) e, mi perdoni, caro amico, nel momento io non posso farcela un'altra volta. Così avevo già disposto tutto in modo da farle avere per questa volta i 'Colori' e il cliché di Van Gogh (la nota di M. l'ha già lei, vero?) — quando G. B., che doveva consegnarmi l'Hofm[annsthal] [...]s'impenna [...] [Se avrò in tempo la sua traduzione dei Colori] le spedirò tutto martedì — tanto Luzi, da buon Taoista, non ha il minimo senso del tempo, e la pagina, per quel che lo riguarda, potrebbe uscire, ugualmente gradita, il mattino del suo 75° compleanno.[...] Se invece [sarà impossibile spedire martedì] [...] non vedo altra soluzione che saltare una settimana, come Lei già pensava di fare per Natale — e incaricare un altro (Gerola?) dell'articolo di fondo. Mi perdoni caro amico (formula di mera cortesia perché le giuro che ho tentato il possibile.) — Telefonerò io a Gerola, dicendo che quel Norsa della malora non manda, non risponde, non c'è, e lei mi ha incaricato di telefonare a lui (perdoni l'impossibile stile, sono le 8 di mattina e ho tossito tutta la notte). Lei sa che se posso un miracolo lo faccio — quanti ne conosce la «Posta!» — ma questa volta... Naturalmente non lascerò passare inavvertito un momento di grazia (che naturalmente non mi verrà per Luzi — tutta la notte ho scritto, felicissimamente, intorno a Marlowe!) ma lei sa in quale modo mi abbia sempre atterrito questo compito e come solo per lei mi ci fossi piegata. In linea di massima nella (avvenire) pagina di omaggio io scriverei semplicemente in alto su una sola riga: "questa pagina è dedicata a M[ario] L[uzi]" (non aggiungerei neanche "vincitore ecc."[...]) Poesia in alto, al solito posto, cliché in basso (id. id.) il resto tutto normale, con Luzi al centro e la bibliografia, se c'entrerà, al posto del Crivello, da un lato e in posizione trascurabile[...]. Ma il materiale, anche con Gerola in fondo, mi è sempre parso troppo... Ci starà? Affettuosamente sua V.

Non faccia in nessun caso saltare Marcucci: è forse la sola cosa a cui M. L. possa tenere (taoismo permettendo). Semmai il cliché e la bibliografia».

Finalmente il 23 gennaio dell'anno dopo, uscirà il n° 2, anno II, "interamente dedicato a Mario Luzi", come è scritto a inizio pagina. Conterrà un brano del dramma Pietra Oscura di Luzi (atto III, scena II); una poesia, Preghiera, dedicata a Mario Luzi da Pier Francesco Marcucci; un saggio di Lamberto Maccioni, intitolato Linea di Luzi, un altro di Margherita Pieracci, Luzi critico e una recensione di Gino Gerola: Appunti su «Primizie del deserto». Il numero è corredato da un elenco delle opere del poeta ed ospita un disegno di Silvio Loffredo, col ritratto del celebrato. Come si vede non c'è traccia del Norsa della lettera, che sarebbe stato lo pseudonimo con cui Cristina avrebbe firmato il suo saggio. Non so se ne sia rimasta traccia altrove, a meno che gli appunti non si debbano riconoscere — come tendo a credere — nel «Piano per uno studio su Primizie del deserto di Luzi», pubblicato in Appendice nelle Lettere a Mita (Adelphi, 1999, pp. 381-384). Quanto al numero parzialmente dedicato a Hofmannsthal, a cui si accenna nella lettera di sopra, in una lettera dell'inizio del '54 si legge:

«Caro Gianfranco, ecco il numero pronto, condito e salato. [...] Hofm[annsthal] è, come le avevo detto, circa 7 cartelle normali (quelle di G[abriella] B[emporad] sono ristrette come il consommé). Se potessimo fidarci del proto, scriveremmo solo a lui le raccomandazioni d'uso: ma bisogna dire a lei di vegliare sulle correzioni di H[ofmannsthal] — tutte nello stesso carattere del testo [...] e alle virgolette di Margherita, che vanno semplici, tipo apostrofo, se no viene un caos. Anche il titolo dell'Hofmannsthal va sorvegliato. I Colori va scritto grande, H[ugo] v[on]

H[ofmannsthal] più piccolo, sottotitolo in calzoncini corti. Scusi!!! Non ne possiamo più! [...]».

Si allude, evidentemente al n° 1, Anno II, (9 gennaio 1954.) E qui devo fermarmi su questo tema del contributo della Campo alla redazione della «Posta», benché molto altro resterebbe da dirne, specialmente per quanto concerne la Weil, ma anche certi giudizi su contemporanei, e il garbato intervenire a moderare l'esaltazione a proposito del numero del 14 dicembre 1957, che Draghi volle dedicare a lei, Cristina, e a Ferruccio Masini. Ma basterà questo campione anche per mostrare un altro volto, scherzoso-brillante, pur nel più fervido impegno, di colei che amò chiamarsi anche Pisana.

Non molto spazio ci resta a mostrare l'importanza e la precocità dei testi offerti da Cristina alla «Posta» dal suo nascere. Il primo dono diretto sono — come ho già detto all'inizio — le belle Note sulla pittura che illustrano il numero d'apertura, ed oggi sono leggibili in Sotto falso nome (Adelphi, 1998, pp.191-192) . Segue una serie di traduzioni di donne — coloro che la Campo aveva direttamente tradotto per il Libro delle ottanta poetesse che Casini aveva richiesto e finì per non pubblicare: si tratta delle 4 poesie di Emily Dickinson (2 maggio '53) e delle cinque di Christina Rossetti (28 maggio '53). Ma il 30 maggio di quell'anno donerà alla «Posta», col titolo originario di Diario d'agosto, la prima parte (scritta nell'anno '50) del futuro Parco dei Cervi (stampato poi con qualche variante in Fiaba e Mistero, Vallecchi 1962, quindi ripreso in Il Flauto e il tappeto, Rusconi 1971, ed ora in Gli imperdonabili, Adelphi 1989, pp.143-164). Una seconda parte apparirà ancora sulla «Posta» il 24 luglio dell'anno dopo, 1954. Sono pensieri, questi del Diario d'agosto, che l'accompagneranno in tutta la sua breve ma certo non immobile vita, già espressi con quello splendore di gemma che irradia in lei dalla densità. Quindi la traduzione di quella lettera di Hugo von Hofmannsthal al barone Georg Frankenstein a cui non cesserà di attingere (13 giugno '53); e ancora, dopo la Woolf di Kew Gardens, una di quelle che chiamava le sue "donnine" (per Casini), il XXXI sonetto dal portoghese di Elizabeth Barret Browning. Il 12 dicembre, una scelta dei pensieri di Simone Weil, Dell'arte, quindi, a concludere quell'anno mirabile" la prima stesura di un saggio fondamentale, che darà il nome al primo libro di Cristina, Fiaba e mistero. L'anno seguente una recensione alla poesia di Alexia Mitchell, Banchetto nel deserto (20 marzo), e ancora due traduzioni di Hofmannsthal, la poesia In verità più d'uno... (12 giugno) e il racconto Giustizia (24 luglio). Dopo il numero dedicato a lei e a Masini, a cui ho accennato — n° 2 bis, A. V, 14 dicembre del '57 — al quale contribuisce con una poesia 'nuova', Emmaus, e con la traduzione di Nebbia sul fiume di William Carlos Williams, ci sarà un ultimo intervento della Campo, con un'altra traduzione da Williams — Canzone di primavera. Una specie di canto — nel n° 13, A. VII, 27 giugno '59 della «Posta» — passata ormai dalla redazione Draghi alla redazione Sicuteri. Da anni Cristina viveva a Roma, si era chiusa per lei quella stagione della giovinezza che sempre ricordò custodita dalla magica cornice di Firenze : «le strade di cristallo lastricate...». In quella cornice il foglio lodigiano aveva raccolto le prime note di una voce oggi riconosciuta tra le più alte e limpide del secolo scorso.



Cristina Campo con uno dei suoi amati gatti

[Accedi](#) o [registrati](#) per inserire commenti.